

La Ruota Edizioni

Tommaso Mirri
Gli occhi del male



LA RUOTA
EDIZIONI

Gli occhi del male
Tommaso Mirri

Collana Ombre
Prima edizione: gennaio 2024
Copyright © 20204 La Ruota Edizioni
Tel. 06 89715227
www.laruotaedizioni.it
redazione@laruotaedizioni.it
ISBN: 979-12-81590-10-6

Progetto grafico e realizzazione copertina a cura di Paola Catozza

Questo libro è dedicato
alla prima persona grazie alla quale
ho capito che si poteva fare

Prologo

«Sebastian! Dove sei? Coraggio, vai a casa con tuo fratello, io devo finire di lavorare!» tuonò l'uomo dalla chioma bionda, ma la sua voce non era rabbiosa, al contrario, nonostante avesse un timbro possente, il suono emesso dal muscoloso torace di quel contadino era venato da una risata. Il bimbo di quattro anni, rannicchiato tra le due grosse bisacce che suo padre aveva portato nei campi, in quella torrida mattina di agosto, sapeva che quello era il suo tono giocoso e per nulla insolito. Decise comunque di uscire allo scoperto, il piccolo Sebastian. Faceva troppo caldo e un bel bagno era una prospettiva di gran lunga più attraente rispetto a quel pur divertentissimo gioco. Avrebbe avuto a disposizione tante altre mattine, anni di mattine.

«Buuuul!» urlò uscendo fuori dal suo nascondiglio improvvisato, parandosi davanti a quel colosso dall'aria stanca che lo guardò con tenerezza infinita. Una lacrima rigò il suo volto, privo della pur minima traccia di barba, confondendosi tra le gocce di sudore che imperlavano la pelle chiara. Suo figlio non se ne accorse.

«Aiuto! Vi prego signore, non fatemi del male!» implorò l'uomo e il bambino, che era di fronte a lui, abbandonata l'espressione torva, gli si lanciò tra le braccia.

«Vai a casa con tuo fratello, ora, prima che il sole ti bruci queste belle guance cicciotte. Ci vedremo stasera per la cena» lo esortò il biondo contadino.

«Va bene padre, a stasera. Ma non tardate, che la mamma vuole preparare la torta alle erbe che vi piace tanto, me lo ha detto stamattina... ma è un segreto!» il bimbo disse queste ultime parole a bassa voce e con le manine agli angoli della bocca,

ricordando che sua madre gli aveva ordinato di mantenere il riserbo.

«Va bene, non dirò nulla» sorrise l'altro, quindi porse al piccolo un foglio di pergamena piegato in quattro parti, «ma anche io ho un segreto, tu sai mantenere i segreti vero?» bisbigliò.

«Certo padre» ribatté Sebastian in tono cospiratorio. In quel momento si sentiva già un adulto.

«Allora tieni questa lettera, la consegnerai a tua madre appena giunto a casa. Ma bada che tuo fratello non ti veda, intesi? Ora va' a casa con lui, ometto. E ricorda di essere sempre ubbidiente e rispettoso di tua madre, lei ti ama più della sua stessa vita».

Sebastian non capì il senso di quella raccomandazione, tuttavia annuì e non fece domande. I grandi non fanno mai domande, pensò tra sé e sé.

Dopo due minuti il bambino e suo fratello erano scomparsi dietro una casa disabitata e l'uomo fu solo nel grande campo coltivato, quel campo che da tanti anni curava con amore e dedizione.

Svuotò una delle bisacce e indossò i vestiti che conteneva, sotterrando i suoi ai margini della strada insieme con la bisaccia vuota. Quindi imbracciò l'altra, dentro la quale ogni giorno stipava una pagnotta e una borraccia. Si incamminò, nella direzione opposta a quella di casa, mentre sua moglie si domandava dove fosse finito il coltello con il quale uccidevano i maiali. Era sempre stato sul tavolo, nel capanno delle sementi.

«Madre! Siamo tornati!» la voce squillante e piena di inconsapevole gioia del suo secondogenito la distrasse da quella ricerca, alla quale non prestò più attenzione.

Parte I

Fughe diverse

1 Agosto, Anno Domini 1253

«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua Parola...» i versi del *Cantico di Simeone* risuonavano nella spoglia cappella dell'Abbazia di Fonterossa. Frate Ubaldo, uno dei giovani novizi, li ripeteva meccanicamente. Pochi minuti più tardi, coricandosi sul suo giaciglio, iniziò a meditare. In realtà, non riuscendo a prendere sonno, i pensieri turbinavano nella sua mente, come il vento in una notte di tempesta.

Quella mattina infatti aveva udito qualcosa, qualcosa che aveva minato la sua fede fin nelle fondamenta. Ora sentiva vacillare tutte le convinzioni che lo avevano spinto a unirsi a una delle comunità monastiche più rinomate dell'Italia centrale. Ferrei nella disciplina, ferventi nella preghiera e molto ligi nel seguire la dottrina predicata dalla Santa Madre Chiesa. Il giovane era stato a lungo indeciso su quale strada far seguire alla sua anima, una volta determinatosi a consacrarla a Dio dopo un'esistenza lontana dalla Sua santa legge. Era stato attirato, per un certo periodo, dall'idea di unirsi al neonato ordine fondato da Francesco d'Assisi. La loro semplicità d'animo e povertà materiale assoluta aveva infatti qualcosa con la quale lo spirito rinnovato del giovane Ubaldo sentiva una profonda affinità. Ma alla fine l'ortodossia si era aggiudicata la vittoria nella santa battaglia, quel nuovo movimento aveva ancora molti detrattori tra le voci ufficiali della Chiesa e Ubaldo voleva essere certo di incamminarsi sulla vera via del Vangelo. Ma quanto le sue orecchie avevano ascoltato nel refettorio quella mattina, aveva ben poco a che vedere con gli insegnamenti di Gesù. E non certo perché, nel pronunciare

quelle parole, l'Abate Teodoro e frate Pancrazio avevano violato la consegna del silenzio, alla quale i monaci erano tenuti. Nel ripensare a quanto aveva detto l'Abate, le membra di Ubaldo furono scosse da un tremito, come di febbre. Ma il giovane godeva invece di ottima salute. Era robusto, dalla pelle color del latte e i capelli di un bel nero corvino. Ci si sarebbe insomma non poco stupiti nello scorgere, in fondo agli occhi azzurri di un giovane in apparenza tanto forte, il terrore che ora vi albergava. Si trovava infatti piuttosto distante dall'Abate mentre quest'ultimo conferiva con frate Pancrazio e, per questo, i due avranno pensato che il novizio non avesse inteso l'oggetto di quelle parole rubate al voto del silenzio. Ma Ubaldo aveva udito con nitida precisione alcune di quelle frasi. Poche, in verità, ma bastevoli per dipingere sul suo volto la maschera di chi abbia guardato negli occhi la Grande Consolatrice. E quel pallore non era sfuggito allo sguardo dell'anziano Abate, che aveva risposto con un'espressione di muta intimidazione. Non era certo la pura e semplice violazione del silenzio, quella che l'Abate esigeva rimanesse segreta. Quelle poche sillabe, ormai, si erano conficcate nella fragile anima di Ubaldo, come i chiodi nella carne del Cristo crocifisso.

In quale modo poteva, un servo di Dio, concepire un pensiero tanto terrificante? Quel tipo di ferocia si giustificava soltanto in casi di colpevolezza conclamata, forse. Ubaldo non era neppure certo di ciò che pensava, ma se era la Chiesa a dettare certe regole, allora doveva essere giusto così. Doveva essere giusto, anche se il Figlio di Dio, esalando il suo ultimo respiro, aveva domandato al Padre perdono per coloro che lo avevano condannato a morte. Ma questa situazione era diversa, qui la condanna era stata emessa a carico di qualcuno che, con ogni probabilità, non aveva in alcun modo trasgredito al volere divino. Ubaldo dubitò che Papa Innocenzo IV, se fosse stato al corrente di quanto stava per

accadere, avrebbe dato la sua benedizione a una simile sentenza. Dopo un tempo infinito in compagnia dei suoi foschi pensieri, il giovane sprofondò in un sonno agitato.